

«SENZA CURA LA VITA NON PUÒ FIORIRE»

Introduzione pedagogica

Il termine "cura", in latino, aveva il significato di preoccupazione verso qualcuno. Essa è quindi il motore che ci spinge verso le altre persone, ad avere attenzione di ciò che ci circonda. «Noi diventiamo quello di cui abbiamo cura» e ciò che siamo è determinato da come abbiamo cura. Se abbiamo cura di certe relazioni, ciò che siamo sarà costituito dalle cose che prenderanno forma in queste relazioni.

Se abbiamo cura di certe idee, la nostra struttura di pensiero sarà modellata su di esse. Per questo motivo, la cura è una caratteristica fondamentale del nostro essere al mondo. Potremmo dire che **noi esistiamo perché abbiamo cura**. Senza cura la vita non fiorisce, perché ciascuno di noi è chiamato a far fiorire la vita degli altri. Ciascuno di noi ha bisogno di cura perché siamo esseri mancanti, fragili, ma allo stesso tempo siamo chiamati a dare forma al nostro essere – e non possiamo farlo se non insieme agli altri.

La cura è sempre cura di un'altra persona. È cercare quello di cui l'altro ha bisogno per stare bene in quel momento. Ciascuno è chiamato a individuare quali sono i bisogni degni di cura e poi quali azioni mettere in atto per soddisfare i bisogni dell'altro, senza sostituirsi a lui.

Le due condizioni che determinano l'importanza della cura sono la vulnerabilità e la fragilità.

Siamo dipendenti dagli altri, non possiamo bastare a noi stessi, e questo ci mette in una condizione di **vulnerabilità**. Infatti **non possiamo gestire e padroneggiare tutte le situazioni che ci capitano** e, d'altra parte, siamo sempre sottoposti ad "azioni" che altri mettono in atto nei nostri confronti. Basta pensare alle situazioni sociali.

Una seconda caratteristica fondamentale è la **fragilità**. Essa **nasce dal momento in cui scopriamo che ciò che siamo è sempre in equilibrio precario**, condizionato da ciò che viviamo, dal mondo naturale ma soprattutto dalle relazioni, dalla cultura, che vincolano la nostra esistenza e la rendono fragile, perché da soli siamo incapaci di dare senso a tutto ciò che ci capita.

Siamo quindi intimamente fragili e vulnerabili. Proprio per questo abbiamo bisogno di una inter-dipendenza con gli altri, e il nostro modo di farlo è attraverso la cura intesa come una pratica, non un sentimento, non un'idea, ma come qualcosa che si fa nel mondo mostrando interesse per l'altro. Avere interesse per l'altro significa avere a cuore la sua condizione, la sua situazione e attuare dei comportamenti che possano aiutarlo.

Le caratteristiche della cura

La cura si mette in pratica attraverso azioni, parole o gesti, che puntano al bene dell'altro. Queste azioni di cura sono sostenute da quattro caratteristiche fondamentali.

Responsabilità

L'agire con cura per l'altro è mosso dal senso di responsabilità nei suoi confronti. Il termine deriva dal latino *respondere*: **essere responsabili significa rispondere attivamente al bisogno dell'altro con premura e sollecitudine**. Ci sono situazioni in cui il livello di autonomia di una persona è talmente scarso da richiedere a chi ha cura una responsabilità diretta dell'altro. C'è però una cura che chiede di essere assunta attraverso una responsabilità indiretta: chi ha cura vuole mettere l'altro nelle condizioni di potersi assumere la responsabilità su di sé. È questo il senso dell'azione educativa, che tratteremo successivamente. **Una buona cura è responsabile nel momento in cui risponde al bisogno dell'altro secondo la misura necessaria**. Il senso di responsabilità necessita di una precisa posizione di pensiero: è importante non pensare alla responsabilità solo in relazione a una situazione di difficoltà dell'altro, ma anche per creare una possibilità di crescita. Essere responsabili vuol dire obbedire alla realtà: capire e vivere la situazione in cui si è immersi per prendersene carico, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Gratuità

La cura è una risposta gratuita a un bisogno. Rientra nella dimensione del dono, che viene offerto senza chiedere niente in cambio. Si mette il bene dell'altro davanti al proprio. La società odierna tende all'individualismo, mette al centro l'io e rende l'altro merce di scambio o di servizi. **La logica della cura porta a decentrarsi**, a mettere al centro gli altri senza volere nulla in cambio, senza un tornaconto, ma solo per il gusto di condividere la vita e il bene che ne scaturisce.

Rispetto

Avere rispetto significa **consentire all'altro di essere presente così com'è**, nella situazione in cui è. Il rispetto si esprime nei gesti e nelle parole, e si manifesta nell'**avvicinarsi all'altro con delicatezza** e nell'essere ospitali della unicità dell'altro. In una relazione dove c'è rispetto non ci si annulla nell'altro per un eccesso di disponibilità. Infine, significa avere uno sguardo singolare sull'altro per ricondurlo in un pensiero generale. Se si elimina la diversità viene meno la relazione ed è impossibile averne cura.

Coraggio

La scelta di fare o non fare qualcosa rispetto a qualcuno presuppone uno spostamento dalla propria posizione e il farsi carico della situazione dell'altra persona. **Lasciarsi toccare (senza farsi contagiare) dalla sofferenza o dalla fatica dell'altro è un'azione di estremo coraggio**. Anziché scansare l'esperienza di dolore dell'altro perché troppo forte, è importante renderla una spinta ad agire con cura. Essa riguarda sia la predisposizione a compiere un gesto verso l'altra persona, sia la capacità di non compierlo se è meglio per l'altro. Agire con cura è anche spesso uscire dagli schemi, dal sentire comune, dai comportamenti tipici della società, per focalizzarsi su ciò che l'altra persona ha bisogno.

Le azioni della cura

La cura non è un fattore esclusivamente emotivo. Non riguarda solo le intenzioni o i pensieri, ma le azioni. Ed è per questo che può (e ha bisogno di essere) allenata. Il fine è quello di sviluppare un atteggiamento della cura che porti a cercare in tutte le situazioni di avere attenzione affinché le persone possano stare bene.

Attenzione

Prestare attenzione è **saper tenere lo sguardo sulla realtà**, è attivare tutti i sensi per ricevere il massimo di realtà possibile. Per agire bene nella relazione di cura è necessario acquisire conoscenze di quello che accade. L'attenzione come gesto di cura non è un semplice guardare, ma un'intensa concentrazione sull'altro, è disponibilità pura a ricevere quanto l'altra persona esprime, sia consapevolmente sia inconsapevolmente. **Una persona capace di attenzione è una persona che accoglie l'altro** e si fa ospitare da lui.

Ascolto

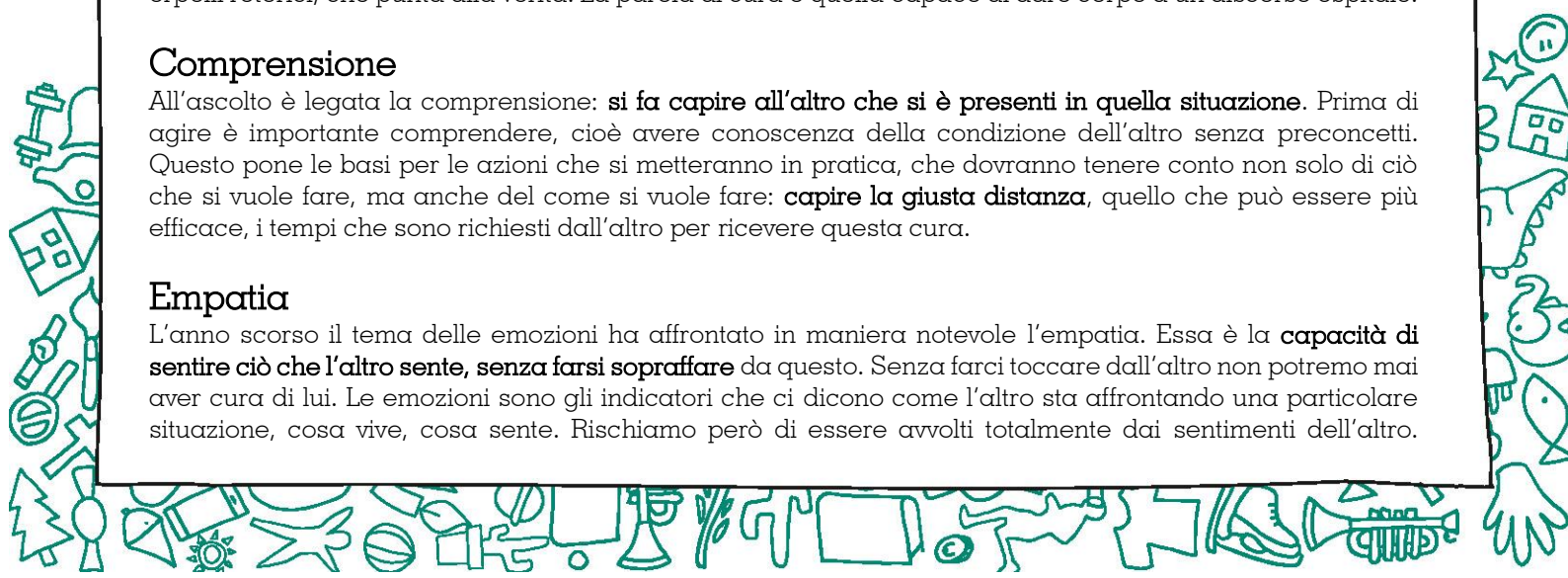
Ascoltando l'altro si impara. Dedicare tempo all'ascolto significa **entrare a contatto con la vita e il senso dell'altra persona**. Un ascolto significativo è quello che non giudica, che non incasella ciò che si sta ascoltando in schemi prestabiliti, ma che si apre all'altro e si concentra non solo su ciò che viene raccontato, ma su ciò che viene omesso, non detto o al contrario detto con la postura del corpo, le espressioni, il movimento. Il gesto della parola mostra di aver accolto ciò che l'altro ha da dire e interviene con parole di comunione. **Noi siamo le parole che ci diciamo gli uni con gli altri**. La parola che cura è semplice, senza orpelli retorici, che punta alla verità. La parola di cura è quella capace di dare corpo a un discorso ospitale.

Comprensione

All'ascolto è legata la comprensione: **si fa capire all'altro che si è presenti in quella situazione**. Prima di agire è importante comprendere, cioè avere conoscenza della condizione dell'altro senza preconcetti. Questo pone le basi per le azioni che si metteranno in pratica, che dovranno tenere conto non solo di ciò che si vuole fare, ma anche del come si vuole fare: **capire la giusta distanza**, quello che può essere più efficace, i tempi che sono richiesti dall'altro per ricevere questa cura.

Empatia

L'anno scorso il tema delle emozioni ha affrontato in maniera notevole l'empatia. Essa è la **capacità di sentire ciò che l'altro sente, senza farsi sopraffare** da questo. Senza farci toccare dall'altro non potremo mai aver cura di lui. Le emozioni sono gli indicatori che ci dicono come l'altro sta affrontando una particolare situazione, cosa vive, cosa sente. Rischiamo però di essere avvolti totalmente dai sentimenti dell'altro.



L'empatia implica la **capacità di trovare una distanza nella vicinanza**, per attivarsi a migliorare la situazione dell'altra persona. È lasciarsi toccare senza mai esserne contagiati.

La cura nei nostri oratori

Le premesse generali sulla cura si concentrano ora sull'azione educativa che siamo chiamati a vivere nei nostri oratori. Gli adolescenti saranno chiamati ad avere cura dei ragazzi a loro affidati, i coordinatori e le coordinatrici degli adolescenti che saranno animatori, la comunità adulta di tutta l'esperienza dell'Oratorio estivo.

Educazione e cura sono strettamente collegate anche se è possibile fare una distinzione: **la cura riguarda la dimensione affettiva**: è automatica, naturale, racchiude un basso grado di riflessione. Quando qualcuno ha bisogno, non ci si pensa due volte ad aiutarlo. Ci si focalizza sul bisogno. **L'educazione invece è intenzionale**, pensata, riflessiva. Non è di pancia, ma è di testa, e ha lo scopo di indurre la persona educata alla sollecitazione e al cambiamento. L'educazione tende a promuovere nell'altro la capacità di avere cura di sé. Possiamo dire che, se ci può essere cura senza educazione, non ci può essere educazione senza cura. La missione dell'educazione, che è quella di far crescere, di cambiare, di far *venir fuori* la persona, passa attraverso costanti gesti di cura che rispondono ai bisogni che queste persone hanno nel loro cammino di crescita. **La cura si trasforma in educazione nel momento in cui, alla risposta dei bisogni (essere aiutati, ascoltati, visti, capiti, accolti, eccetera) si aggiunge la preparazione del terreno a esperienze che sollecitano la persona, che le danno strumenti per crescere che la sfidano, la mettono alla prova.** Potremmo dire che il tempo della cura è il presente, quello dell'educazione è il futuro. E i due tempi sono collegati: senza l'uno non ci può essere l'altro. Questo aspetto è da tenere in considerazione soprattutto per quei ragazzi e ragazze che sembrano "difficili", con cui facciamo fatica a entrare in contatto: sono loro che hanno più bisogno di cura e di attenzioni, per aprirsi con maggiore fiducia al futuro.

Lo strumento principale dell'educazione e della cura è **la relazione, che si gioca nello stare con i ragazzi, trascorrere del tempo con loro, conoscere e farsi conoscere, entrare a contatto, ascoltare e sentirsi ascoltati, perdere tempo con loro, entrare in comunicazione, conoscere e ricordare ciò che viene raccontato e vissuto.**

La relazione educativa però ha bisogno di esserci con discrezione, lasciare venir fuori ciò che l'altro è, offrendo sostegno e attenzione. Avvicinare l'altro senza mai dominarlo. Il rischio, anche in oratorio, è quello di sostituirsi alla persona consegnandole percorsi già tracciati, il che porta a categorizzare alcuni ragazzi, alimentandone difficoltà e punti deboli, rafforzando il loro sentirsi in difetto o inadeguati o al contrario esaltarne altri, per qualche caratteristica particolare.

Per concludere, aver cura nei contesti educativi riguarda tre aspetti.

- **Cura dei luoghi e dei tempi**: si tratta di agire sulla disposizione degli spazi, articolazione dei tempi, alternanza dei momenti di attenzione e riposo, ritmi rituali. Con questo si prepara il terreno per dare l'occasione di crescere.
- **Cura delle relazioni**: significa esserci. Essere presenti con il proprio corpo e il proprio tempo, sentirsi coinvolti dalle relazioni con i ragazzi, essere curiosi della loro vita, di come stanno, di come vivono la loro crescita. Significa relazionare i propri bisogni a quelli degli altri.
- **Cura del proprio comportamento**: stare attenti al linguaggio, al modo di parlare con gli altri, al rispetto dei tempi e dei luoghi, al preparare bene le attività. Imparare a usare il proprio corpo, i gesti, lo sguardo, le posture. Aver cura di ciò che si fa, si pensa e si dice, soprattutto quando non siamo davanti ai ragazzi: loro osservano sempre i più grandi, soprattutto quando essi non si sentono osservati.

Ogni età ha il suo modo di avere cura

L'Oratorio estivo è l'esperienza che più di ogni altra mette al centro l'impegno di tutti per aver cura di quello che si sta vivendo. Possiamo quindi immaginare, per ogni età, delle responsabilità diverse rispetto alla cura.

Bambini e bambine

Aver cura verso ciò che li circonda, delle loro cose, di quelle che gli sono affidate (il materiale per giocare, i soldi per la merenda, vestiti, eccetera) ma soprattutto dei loro coetanei, delle loro amiche e dei loro amici. Obiettivo: **accorgersi di quando possono aiutare qualcuno.**

Preadolescenti

Attenzione verso gli amici, gli adulti, genitori, eccetera, per poter creare le condizioni e impegnarsi affinché gli altri stiano bene, evitando di mettersi al primo posto sempre, ma accettando anche i bisogni delle altre persone.

Obiettivo: **sapere di essere efficaci nei gesti di cura verso gli altri.**

